

UN NUMERO CENT. 5

ARBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONI
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

NECESSARIA DIFESA ?

A proposito del «boicottaggio» istituito e praticato dalla Camera del lavoro — la quale pare abbia, —insieme con le altre antiche tirannie da lei elegantemente modernizzate, ripristinata quella del *laudabiliter se subiecit* — ci perviene la seguente lettera, a cui concediamo volentieri ospitalità, come faremo per tutte quelle altre osservazioni che i nostri amici intendessero presentare al pubblico, riservando naturalmente il nostro giudizio.

Qui ci limitiamo soltanto a ripetere quello che abbiamo detto più volte e non sarà mai ribadito abbastanza, e cioè che dalla spontanea organizzazione del lavoro, dalla libera associazione delle forze operarie per un fine d' economica difesa — cosa giustissima e rispettabilissima, specialmente quando non vi si mescolino sfruttamenti da un lato e supinerio dall' altro, di carattere politico — all' imposizione, alla coazione dell' appartenenza ad un sodalizio, col mezzo terribile della fame, e con la colpevole complicità di pubblici Amministratori, immemori del loro dovere di tutelare i diritti di tutti, c' è un abisso. E ricordiamo, non già a coloro di cui, parafrasando un verso dantesco, potrebbe dirsi

Un Marcel diventa

Ogni scrivani che parteggiando viene,

ma a chi avrebbe obbligo di guardar le cose più dall' alto con mente resa dalla cultura più serena, l' antico e sempre vero adagio della corda troppo tesa che si spezza.

Noi non siamo favorevoli alla massima del *chiodo scaccia chiodo*, delle reazioni forse eccessive contro azioni sfrenate; ma che varrebbe una voce isolata di fronte ad una generale esasperazione? e quella voce potrebbe forse pronunciarsi ancora, quando ognuno dovesse riconoscere inevitabili ad estremi mali i rimedi estremi? non resterebbe invece a chi dissentisse che appartarsi e tacere?

Forse questa sarebbe la sola misera scelta che rimarrebbe a qualcheduno. Ma prima di giungere a tanto, perchè non si provvede spontaneamente a riconoscere la necessità di certi limiti?

Tutta la storia dell' età moderna è stata una gran lotta per stabilire i limiti del potere in alto: la storia futura dovrà essere una lotta, forse più terribile, certo più dolorosa, per stabilire i limiti alla forza del basso?

Dopo ciò, ecco la lettera su accennata :

Caro Cittadino,

In conformità ai deliberati della Unione « Biroccei-Muratori-Fornai » di recente istituzione, la Camera... del lavoro ha dato esecuzione al minacciato « boicottaggio » contro i capi-mastri non iscritti alla reverenda... suddetta Lega... e Camera del lavoro. Di conseguenza, i biroccei si rifiutano al trasporto, i fornai alla consegna del materiale per i capi-mastri... fuori Lega, ai quali non resta necessariamente che la libertà... o di mettersi nella associazione leghista, oppure... di non aver modo né possibilità di lavorare. E perchè non possano i coloni sostituire i biroccei, tutti legati... giustamente, e volontariamente o no, alla Società, si è impedito alle Fornai di consegnare i laterizi a persone o coloni non *carrattati*. E tutto questo è libertà, è giustizia, è progresso? Non discutiamo la libertà della organizzazione nell' intendimento di migliorare le condizioni degli operai in genere; ma quando si arriva ad eccessi conformi a quelli sopra indicati, è dovere di tutti di reagire in ogni modo, di opporsi efficacemente alla violenza, mascherata sotto forma di economica tutela.

Al punto al quale si sono condotte le cose, non è possibile che la classe conservatrice, la sola che disponga di tutti i mezzi richiesti, vo-

glia lasciarsi sopraffare da pochi, che, guidati da un fine politico, si impongono ai produttori, ai possidenti, agli operai stessi, i quali subiscono le leggi delle Leghe unicamente per amore di viver quieto, per non togliere a sé stessi la possibilità di ottenere dalle Amministrazioni locali (Municipio e Congregazione) — serve devotissime della Lega e della Camera — quei lavori che sono mesorabilmente negati a chi non appartiene al *Santo Sinodo della Camera*.

Ed è proprio vero che gli altri partiti, o meglio le autorevoli persone degli altri partiti, debbano tollerare un simile stato di cose e permettere che due o tre individui facciano e disfaciano le cose del paese, senza che all' infuori di loro, della Camera e delle Leghe loro, possa esservi salvezza per alcuno?

Non pare a te, ottimo « Cittadino », che fosse proprio ora il momento di opporre organizzazione ad organizzazione, lega a lega, e di formare una forte società di capitalisti, coll' intendimento di tutelare anzitutto la libertà di lavoro e di appoggiare in tutti i modi coloro che a Leghe ed a Camere non vogliono esser soggetti?

A me pare che si potesse agevolmente formare una associazione intesa a migliorare le condizioni dell' industria, istituendo fornaci, servizi di pubblici trasporti, cooperative di muratori, braccianti, operai in genere, i quali nel nuovo sodalizio trovassero quella tutela che oggi non hanno, sicchè debbono sottoporsi a tre o quattro ragazzi, gonfi del potere che, per ragione elettorale, ha loro attribuito il loro radicalissimo padrone, e che spadroneggiano quella nuova Inquisizione del Sant' Ufficio, che è la Camera del Lavoro: veri Torquemada, davvero in 16^o, ma tanto più intollerabili dell' antico, quanto più le piccole miserie della vita, prive d' ogni fascino, seccano senza esaltare; quanto più il ronzio della mosca insistente è peggiore della zampata della fiera. Che te ne sembra?

L' idea può essere da altri meglio tradotta in pratica e tu dovresti prendere in proposito qualche iniziativa, o, non foss' altro, aprire una discussione.

EGO.

UN FRATE CESENATE COSPIRATORE POLITICO NEL SECOLO XVII.

(continua. v. n. precedente)

IN GERMANIA

Il malcontento contro il governo di Spagna era più forte che in ogni altra regione nel napoletano, dove, dalla sua origine in poi, le rivolte e le cospirazioni si succedevano frequenti. Dal 1510 al 1647, cioè dalla prima fiera protesta contro il tentativo d' importare l' inquisizione spagnola, fino all' insurrezione di cui fu tipica figura il popolano Masaniello, è tutto un fermento d' odio, che serpeggia qua e là, penetrando fino nelle celle fratesche, che a quando a quando si dilata, ed in cui soffiano anche agenti esterni, per la solita rivalità delle varie potenze. Né mancano disegni, non soltanto d' indipendenza politica, ma altresì di rinnovazione religiosa e sociale, come furono le due congiure di due monaci, il Campanella e il Pignatelli, il primo dei quali, per l' alto ingegno, la vasta coltura, le ardite dottrine, è rimasto tra gli uomini più insigni nella storia dell' itala civiltà.

L' ambiente adunque, in mezzo a cui viveva ora il Fioravanti, le relazioni contratte, per causa del proprio ufficio, tra ogni ceto sociale — sapendosi che i frati non disdegnavano le umili capanne dei poveri, e loro mai non si chiudevano i superbi palazzi dei ricchi —, quelle inoltre che gli procuravano altri vincoli stretti anche prima con potenti dello Stato pontificio o d' altri Stati, ne rafforzavano le naturali attitudini e gli fornivano

larga materia di studio, vasta conoscenza di persone, di cose, di luoghi, per effettuare a tempo i suoi progetti.

Una delle relazioni più cospicue, di cui godeva il frate cesenate, era quella della famiglia Barberini, salita all' apogeo della potenza per la nomina del suo Maffeo a pontefice, col nome di Urbano VIII (6 Agosto 1623). Quella famiglia ebbe presto lungo seguito di devoti servitori in Romagna, e specialmente a Cesena, e attaccatissimo le fu il ricordato Scipione Chiaramonti, come comprova, tra le altre cose, la dedica della sua *Storia di Cesena*. Quale gioia non avrebbe egli provata se avesse potuto leggere nel libro del futuro, e vedere un giorno, mediante l' opera d' un suo discendente, salito anche lui alla cattedra di S. Pietro (Pio VII), stringersi un' unione matrimoniale tra le due famiglie?

Intorno al Chiaramonti si raccoglievano a Cesena tutti i giovani migliori per ingegno e per desiderio di sapere, formando per tal modo una permanente accademia filosofica — ben diversa da quelle vuote di versaiuoli, cui abbiamo accennato —, dove si addestravano nelle lettere e si erudivano nelle scienze; nè è improbabile che il Fioravanti, data anche la vicinanza delle abitazioni (1) e le buone relazioni tra le due famiglie, fosse tra quelli, e poscia, entrato nell' ordine agostiniano, ne venisse raccomandato a qualcuno dei tre cardinali Barberini (2).

Qualunque fosse il presentatore, è indubitato che il Fioravanti entrò presto nelle grazie della famiglia del papa, al cui servizio si prestò pure — se i documenti spagnoli affermano il vero, sia per la cosa in sé, sia per il grado della parentela — un suo fratello, il quale, entrato nascostamente in Parma per cogliervi segreti a danno di quel duca (Farnese), vi fu scoperto, carcerato e fatto morir di veleno. Perciò il pontefice ne sovvenne di danaro i figli (3).

Ora veniva la volta di adoperare in una difficile e delicata impresa frate Epifanio, al quale fu commesso di seguire in Germania monsignor Malatesta Baglioni, vescovo di Pesaro (4), incaricato di portare un sussidio papale di cinquantamila scudi alla lega dei principi cattolici (1633), quello stesso sussidio certamente, che era stato promesso per mezzo del nunzio Grimaldi fino dal Luglio del precedente anno (5). Ma se il vescovo aveva, diremo così, la parte ufficiale e palese della missione, al Fioravanti ne toccava un' altra più difficile e segreta: quella d' esplorare tra i principi protestanti, per conoscerne gli umori, i propositi e le forze, ma sopra tutto per arrivare a scoprire se fosse intavolata qualche trattativa di pace tra essi e l' imperatore e comunicarne il testo al pontefice (che vi avrebbe fatto sopra i suoi raggi) prima che fosse pubblicato. Né deve far meraviglia questo mescolare un frate a faccende politiche per chi sappia che ad un cappuccino, P. Giacinto da Casale, fu affidato il segreto incarico d' adoperarsi in Germania affinché al duca di Baviera fossero trasferiti i diritti e i domini dell' elettore palatino, e che un altro cappuccino anche più celebre, il padre Giuseppe Le Clerk de Tremblay, era il cooperatore di Richelieu, al quale soltanto era secondo per valore tra i diplomatici francesi, e del quale fu l' esecutore anch' esso in Germania, vasto teatro d' intrighi, anzi d' arruffi politici e d' azioni guerresche (6).

Ed ecco il nostro Fioravanti coinvolto in uno degli avvenimenti più memorabili, non solo dell' età sua, ma di tutti i tempi, quella guerra dei trent' anni, la quale, benchè vi si mescolassero, come in tutte le cose umane, tanti secondi fini e cupidigie, ebbe una così decisiva influenza nell' ascendente cammino della libertà di coscienza.

E poichè la civiltà procede tanto per opera di

chi la serve devoto, quanto per quella di chi, osteggiandola inconsultamente, le facilita non volendo il passo, e s'avvantaggia così dell'azione di chi le si consacra con puro animo, come di quella di chi vorrebbe profittare di certi episodi a ben diversi scopi, noi dobbiamo esser lieti che notevoli forze materiali e morali, nello stesso campo dei nemici del libero pensiero, ne facessero progredir la causa.

L'accennata e giusta preoccupazione contro i pericoli che potevano derivare dalla soverchia preponderanza di Casa d'Austria (che reggeva i due maggiori troni in Europa, il regale di Spagna con le sue immense colonie e con l'Italia in gran parte ad esso asservita, e l'imperiale di Germania, forte, oltre che dei domini ereditari della Casa che n'era investita, di tutto un cumulo d'autorità tradizionale) spingeva la Francia — benché il suo monarca si vantasse del papal titolo di cristianissimo — ad aiutare l'opposizione dei Luterni, come, tempo addietro, un consimile interesse l'aveva spinto fino a fare appello all'aiuto dei Turchi.

Che più? Lo stesso pontefice, al quale concordemente il protestante Puffendorf (7) e il cattolico Muratori (8) attribuiscono d'aver apposte le ragioni di principe temporale a quelle di capo della religione (di che, in quanto la sua condotta potesse giovare a contenere e limitare la troppo estesa e nefasta dominazione iberica, non certo gli faremo noi rimprovero), per le stesse ragioni che ispiravano gli altri potentati italiani, si mostrava freddissimo verso l'imperatore, suscitando fino scene tempestose e scandalose nel sacro collegio (9), adoperandosi perchè Spagna ed Impero si scindessero, col passare la corona imperiale dalla Casa d'Austria a quella di Baviera, o col creare, sotto la guida di questa, un terzo partito che dettasse legge a Ferdinando II (magari alleandosi con la Francia: al che il papa si valse dell'opera d'un altro di famiglia cesenate, monsignor Gianfrancesco di Bagno, nunzio a Parigi e poi cardinale, (1568-1641) (10); e fino col compiacersi delle vittorie di Gustavo Adolfo (11).

A questa, apparentemente contraddittoria, condotta della Francia e del papa faceva riscontro in Germania quella dei principi luterni e dei cattolici. I primi, in generale, non per un lodevole sentimento di nazionale indipendenza che li spingesse a diffidare dell'aiuto straniero, ma per vera pusillanimità, che li tratteneva dallo schierarsi francamente contro l'imperatore, non dettero a Gustavo Adolfo di Svezia (l'eroico « re delle nevi » il puro campione della causa riformista) il concorso che gli era dovuto, e che egli trovò invece, almeno pecuniariamente, nella Francia; sicchè, mercé il suo genio militare e il valore che fece di lui il più illustre generale prima di Napoleone, poté correre la Germania di vittoria in vittoria, e sognare anche di scendere a coronarsi a Roma (12), finchè la battaglia di Lutzen (16 Novembre 1632), apogeo della sua gloria e sua tomba, ruppe i superbi disegni.

A Roma invece venne purtroppo l'inedigna sua figlia, la bigotta, lasciva e delinquente Cristina, a cui il papa, per la sua conversione, perdonò lubrici amori e sanguinose vendette, facendole erigere un superbo sepolcro in S. Pietro, quasi paragonandola alla famosa contessa Matilde.

D'altro canto, l'unico generale, da cui i cattolici potevano sperar la vittoria era il Wallenstein; e questi appunto era avversato dai principi ortodossi e dallo stesso imperatore, tanto che una prima volta gli era stato tolto il comando, e, una seconda, fu spinto a così ardite risoluzioni, che non si credette atto ad arrestarlo altro mezzo all'infuori dell'assassinio (25 Febbraio 1634).

L'avversione dei principi si comprende; essa si fondava sopra cause, che debbono agli occhi della posterità esser titolo di lode per il grande capitano. Anzi tutto, egli difendeva valorosamente il suo imperatore contro gli assalti nemici, ma, per parte sua, non comprendeva che si facessero guerre di religione: egli avrebbe voluto la massima libertà di coscienza, e tra le sue file, purchè valorosi, accoglieva soldati di qualsiasi confessione ed avrebbe anche ammesso dei musulmani. Odiava i gesuiti, che ben conosceva per averli avuti a maestri; vedeva come la colleganza spagnola, derivante da parentele dinastiche, ammorbasse la Germania, e intendeva purgarne la sua patria,

senza fellonia, almeno dapprima, verso il proprio monarca. In secondo luogo, egli aveva un concetto, che avrebbe potuto dirsi ghibellino, dell'impero; desiderava rassodarlo, fortificarlo al di sopra del particolarismo dei piccoli principi, cattolici o protestanti che fossero; e ciò principalmente glieli rendeva avversi (13).

Ma illogica e affatto ingiusta e dannosa all'Impero fu la condotta di Ferdinando II, il quale mostrò dapprima di conoscere tutto il valore militare e politico del Wallenstein, e lo colmò di onori e di ricchezze; poi lo sacrificò alla Lega cattolica umiliandolo con la destituzione; quindi lo richiamò di nuovo, come sola sua speranza di salvezza, conferendogli poteri così vasti da essere incompatibili col monarca, e finalmente lo aspreggiò e attraversò in tutti i modi o forse non fu ignaro nè disapprovatore del delitto che lo spense. La debolezza di quel monarca, il suo religioso fanatismo, l'ascendente che su lui esercitava il suo confessore, gesuita Lamormain, spiegano ma non giustificano un così funesto procedere.

Avido, ambizioso era certamente il Wallenstein; ma, quanto all'avidità, in un tempo in cui tutti peccavano, la sua almeno era riscattata dai grandi servizi che egli rendeva al suo paese; e, quanto all'ambizione, se non fu scevra d'elementi egoistici, poche ne ebbero dei più nobili. Egli, dopo tre lustri di una guerra devastatrice, desiderava la pace, di cui la Germania aveva tanto bisogno; la voleva con onore, con sicurezza; la voleva piena, sincera tra cattolici e protestanti, con uguaglianza di diritti nelle manifestazioni della propria fede; la voleva persuadere al suo imperatore, o, non persuadendolo, imporgliela. Col diritto che viene dalla superiorità intellettuale, consacrata al pubblico bene, aprì trattative coi riformisti; quanto agli Svedesi, gli stranieri, egli voleva tenerli a bada, poi, fatto un fascio di tutte le forze germaniche, cacciarli di là dal mare. Se fini per intendersi anche con loro il che è rimasto dubbio, perchè l'effetto delle trattative fu tragicamente impedito, ciò fu per disperato consiglio, a cui lo spinsero gesuiti, spagnoli, e imperialisti fanatici, tutti collegati contro di lui.

Quando frate Epifanio Fioravanti giungeva in Germania, erano già incominciate le trattative tra il Wallenstein e gli elettori protestanti di Sassonia e di Brandeburgo, secondo le quali, distribuendosi le varie parti, alla Francia si assegnava il compito di combattere gli Spagnoli in Italia (14).

Il Fioravanti, avuto qualche sentore di ciò, e venuto in patria a riferirne a' suoi padroni, dovette essere incoraggiato a ritornar subito sul teatro di tanti intrighi diplomatici, sia per attingere altre informazioni, sia per portarvi eccitamenti: di qui il suo secondo viaggio in Germania, che seguì immediatamente, quasi, può dirsi, a volta di corriere.

Egli riuscì certamente a intavolare relazioni coi principi luterni; infatti, si unì di stretta amicizia col duca Rodolfo Massimiliano di Sassonia, forse della famiglia del regnante elettore, il reone Giovanni Giorgio I, che era stato dei più tardi ad unirsi al re Svedese, ma che ora rappresentava una parte principale nella lotta. Ma il Fioravanti doveva anche aver relazioni con la corte di Weimar, di cui era duca Guglielmo, e principalmente ornamento il minor fratello Bernardo, giovine generosissimo, schietto, coraggioso, e il miglior campione della causa riformista, meritando di succedere nel comando dell'esercito luterano dopo la morte di Gustavo Adolfo. In fatti, il nostro frate cercò, benchè invano, di ottenerne impiego per l'amico suo.

Col Wallenstein forse non ebbe rapporti diretti, ma l'assassinio di lui, che l'ambasciatore spagnolo (Onate) proclamava « una grande grazia che Iddio ha fatto alla Casa d'Austria », egli dichiarava invece « opera ingiusta e tirannica dell'imperatore ». Certamente conobbe alcuni de' suoi fautori, e ad uno di essi, il colonnello Gratz (si ricordi che la nomina dei colonnelli era d'esclusiva competenza del generalissimo, che aveva perciò in quel grado gli uomini più fidi), agevolò la fuga dal carcere politico di Vienna. Se non che, il disgraziato militare fu più tardi ripreso e mandato a morte.

(continua)

lo spigolatore

(1) I Chiaromonte, fino al principio del secolo XIX, abitavano nell'ambito della parrocchia di S. Severo, e precisamente nella via

che da piazza S. Agostino va alla Porta S. Maria (ora contrada Manfredi). Fu solo, dopo alcuni anni dalla elezione di Pio VII, che andarono ad abitare nel palazzo, che loro tuttora appartiene, e che fu da essi ricostruito.

(2) Urbano VIII fece subito cardinale il nipote Francesco, di soli 26 anni, quindi il fratello Antonio, quindi ancora un altro nipote, puro di nome Antonio, ed appena ventenne. Un altro nipote fu Generalissimo della Chiesa. Il papa intendeva poi procurare una sovranità territoriale a' suoi congiunti, come avevano fatto i suoi predecessori Della Rovere, Borgia, Medici, Farnese ecc. Per evitar il pericolo che la sua famiglia si estinguesse, legittimava anti-cipatamente, con una bolla, i naturali, adulterini, incestuosi e i sacrileghi (nati da un sacerdote o da una suora). E poi faceva dichiarare eretiche le dottrine di Galileo!

(3) Anche di quest'altro Fioravanti, al solito, non è fatto il nome di battesimo. Frate Epifanio, alla morte del padre, aveva quattro fratelli, Vincenzo (1594), Fioravante (1606), Carlo (1617) e Leonardo, della cui nascita non si conosce l'anno ma che nel 1620 era minorenni, e, sembra, anche più giovine di Carlo. Escluso dunque lui per ragione d'età, e lo stesso Carlo per la ragione medesima e perchè sappiamo che morì vecchio a Casena, rimangono gli altri due, tra cui scegliere. Nei registri del Duomo, del resto molto incompleti, non abbiamo trovata la disconcordia di alcuno dei due.

(4) Nel 1607, era stato governatore di Forlì; teneva la diocesi pesarese fino dal 1612; nel 1641 fu trasferito in Assisi, dove morì nel 1653. Fu omonimo ed ultimo della famiglia del famigerato traditore della repubblica di Firenze.

(5) GREGOROVIVS - Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna e all'imperatore - pag. 77.

(6) WITTEK - Il periodo della guerra dei trent'anni.

(7) De rebus Svecicis, II, 62.

(8) Annali.

(9) GREGOROVIVS - op. cit. p. 63 - La narrazione documentata conferma quanto già aveva asserito il Muratori.

(10) Id. ivi.

(11) AMETZGER - Storia Summarum Pontificum.

(12) MURATORI e GREGOROVIVS - opere cit.

(13) La figura del Wallenstein è stata messa in nuova luce, su documenti tratti dagli archivi, dal WITTEK - op. cit.

(14) WITTEK - op. cit.

Nostre Corrispondenze

DA POLENTA

3 Aprile.

Sua Eccellenza il Senatore Finali visitava, Venerdì scorso, la Chiesa monumentale di Polenta, accolto dall'Arc. D. Augusto Bassi. Si tratteneva lungamente e affabilmente con lui, lasciando sperare in una non lontana venuta quassù della Regina Madre.

X

L'Arciprete ha offerto a Giosuè Carducci, autore dell'ode alla Chiesa di Polenta, una collezione di cartoline illustrate, portanti il ritratto del poeta, e l'immagine della Chiesa antica, con la seguente iscrizione:

D. AUGUSTO BASSI
ARCIPRETE DI POLENTA
AL VATE DELLA SUA CHIESA
RICONSCENTE.

L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

« Venerando ed illustre Professore,
« Desioso di aggiungere una nota all'anno che la Patria ha innalzato al suo Cantore, Le offro queste poche vere cartoline, tenue attestato d'un affetto e d'una gratitudine inenarrabili. Faccio voti ch'ella sia lungamente serbato all'amore del popolo italiano, e alla melodia di questi colli, ove il Campanile per Lei risorto, canta, di clivo in clivo, alla campagna: Ave Maria.
« Sempre memore e riconoscente

« D. AUGUSTO BASSI »

DA MERCATO SARACENO

6 Aprile

Una delle solite. Era convocato per la mattina di Venerdì scorso, sebbene giorno di fiera, il Consiglio Comunale onde trattare, fra le altre, una proposta caldeggiata dal Prefetto. Ma, stante la necessità che avevano alcuni di sbrigare urgenti affari, i quali li tenevano impegnati forse per tutta la giornata, la seduta fu rimessa al dopo pranzo, all'unico scopo però di approvare solo quella proposta secondo l'accordo del Sindaco, dei Consiglieri della minoranza e di qualche altro collega sedicente popolare.

Alle 14 circa, si radunarono nella sala tredici Consiglieri (guardate la lettura del numero!), e, discussi in fretta e furia argomenti di poca importanza, si chiese di esaurire quello per cui soltanto aveva luogo la riunione.

Però i Consiglieri della maggioranza, vistisi in un numero superiore, proposero ed insistettero che si addivenisse invece e senz'altro alla nomina del Comitato dell'Asilo, che ha di essi il palpito più delicato e gentile.

I Consiglieri della minoranza, avendo invano ricordato l'accordo del mattino, e fatto poi notare che la questione dell'Asilo avrebbe richiesto una matura e spassionata discussione e quindi un tempo abbastanza lungo, di fronte alla ragione del numero, abbandonarono la Sala, lasciando ai rimasti — in numero insufficiente per deliberare — la responsabilità di quanto era avvenuto. La seduta si sciolse fra le gratuite proteste di chi con premeditata intenzione aveva dato motivo a tale scioglimento, ed i Consiglieri scesero in piazza.

Ma il bello fu poi. Appena tre quarti dopo, come Argonauti alla conquista del Vello d'oro, quei nove templari Consiglieri, accompagnati mestamente dal Sindaco-Piloto,

con una povera vittima invalida trascinata dietro al carro trionfatore, si riversarono nell'alma sala delle libere discussioni popolari. E, fingendo di ignorare ogni norma più elementare di legge e di convenienza, diedero vita ad una seduta, che meriterebbe di essere celebrata fra gli annali dei Municipi Italiani.

Qui dobbiamo registrare, ad onore del vero, che il Segretario Comunale non mancò di rilevare la palese illegalità di una riunione siffatta, patrocinata invece dall'eccezionale parere di tre suoi colleghi, per volontà del popolo e pel bene del Paese, Consiglieri anch'essi.

Il sacrificio fu così consumato, e sei membri del Comitato uscirono dall'epa feconda di quegli egregi Signori. Se un arbitrio siffatto ed una violenza al dritto degli altri Consiglieri fossero stati commessi da altri, a quest'ora avrebbero tuonato le scomuniche dei pontefici massimi della morale cittadina.

Cercheranno forse di rilevare che si indussero a tener seduta per l'ostrosionismo, così da essi battezzato, dei quattro, ma è facile rispondere che il tiro era premeditato e già conosciuto pubblicamente, volendosi cioè ad ogni costo nominare il Comitato; che quei quattro non furono che ossequenti all'accordo preso col Sindaco e con qualche altro Collega; che, dato pure e non concesso avessero quelli disertato l'adunanza, non erano gli altri autorizzati in alcun modo a compiere un atto, che con l'arbitrio amministrativo potrebbe arrecare, almeno così dice qualche avvocato, qualche giuridica responsabilità. Che cosa ne pensano il Paese e il Prefetto?

CESENA

Il banchetto all'on. Finali — Il banchetto, offerto Sabato sera 1° corr., nell'Albergo del Leon d'oro, all'on. Finali, per festeggiare il conferimento del Collare dell'Annunziata, è riuscito splendidamente.

Venne appositamente da Forlì per prendervi parte l'illustre capo della nostra Provincia, Prefetto Comm. De Nava. Erano presenti: il Comandante il Presidio Colonnello Cav. Ferrucci, la cui famiglia è da lungo tempo unita da vincoli d'amicizia col Finali, il Sottoprefetto Cav. L. Zazo, il Pretore Avv. Rubiani, il Capitano dei Carabinieri sig. Bozzoli, il prof. Ing. A. Pagliari, incaricato di rappresentare il Preside del R. Liceo, il promedico prof. Rivalta, l'ufficiale sanitario Dottor Pio, il Consiglio Amministrativo, il Direttore e principali impiegati della Banca popolare, la Direzione del Circolo Democratico Costituz., le più spiccate notabilità del partito monarchico, con a capo il Senatore Conte Saladini. Intervenne pure il quasi cesenate Comm. Angelo Primavera, Presidente di Cassazione in riposo, qui venuto appositamente da Pesaro; e la presenza di lui, che fu, nel 1859, segretario di quel governo provvisorio di Cesena, di cui fu capo il conte Pietro Pasolini, e che, tra i primi suoi atti, deliberò il richiamo dei nostri esuli politici, tra cui il più segnalato era appunto il Finali, non poteva non riuscire graditissima.

Alle frutta, il Senatore Saladini portò un caldo saluto al convitato, sintetizzandone la vita operosa, tutta spesa in pro della patria, evocandone i tratti più salienti, le correlazioni coi primi Fattori d'Italia, e rilevandone una delle più speciali caratteristiche, quella cioè d'aver sempre unito alle cure della politica e delle più alte magistrature il genial culto delle lettere.

Seguì il Prefetto Comm. De Nava, portando il saluto del Governo, notando come il Sovrano nell'onore così altamente il Finali e farlo in certa guisa partecipe della sua Augusta Famiglia, fosse il sicuro interprete della nazionale riconoscenza, ed eccitandolo i suoi concittadini ad essere operosi ai pari del Finali in pro dei comuni ideali.

Il Pretore Avv. Rubiani porse all'on. Finali l'omaggio della Magistratura.

Rispose a tutti il Finali in mezzo alla più viva commozione. Non ci è possibile riassumere il suo discorso riboccante d'affetto, e il cui concetto fondamentale sta nella frase: « A Roma può desiderarsi d'essere onorati; a Cesena si desidera d'essere amati. » La devozione al loco natio come perno a quella per la Patria; l'attaccamento a questa, che può contemperarsi coi più vanti sentimenti umanitari, ma non deve esserne soffocato, gli suggerirono brani di vera e schietta eloquenza.

Più volte, mentre parlavano i precedenti oratori, ma anche più calorosamente quando parlò egli stesso, si acclamò al suo nome, a cui fu fatta, al finire, una vera, entusiastica ovazione.

Gli applausi a lui si unirono ripetutamente agli evviva al Re e all'Italia.

Unanimemente fu deliberato l'invio d'un telegramma d'ossequio al Re, incaricando di presentarlo il Ministro Fortis, a cui furono espressi fiduciosi auguri.

P. S. Leggiamo la *Popolano*: Decisamente a lui il banchetto Finali suscita l'ombra di Banco! Che tremarella! e come si vede che egli tiene all'*infame* potere, sia pure municipale!

Banca Popolare — Presieduta dal Senatore Finali, ebbe luogo, domenica scorsa 2 corr., la preannunziata adunanza generale degli Azionisti. Non pubblichiamo testualmente, come di consueto, la Relazione del Consiglio Amministrativo, perchè

quest'anno essa è già stata diramata a stampa in apposito libretto. Ci limitiamo a darne un breve sunto. La relazione comincia dal constatare le non favorevoli condizioni agricole dell'annata 1904, le quali non poterono non influire su quelle del credito. Nessun danno però, sia nelle operazioni attive, sia nelle passive, ebbe a risentirne l'Istituto.

Il giro complessivo delle operazioni è rappresentato dalla cifra di L. 60.936.281,42, con un aumento di L. 3.909.053,05 sull'anno precedente; quello effettivo di cassa da L. 12.066.001,60 di riscossioni, di fronte a L. 11.984.391,63 di pagamenti; e così in tutto L. 24.050.393,23, con un aumento di L. 1.040.755,53 sul precedente esercizio.

La media degli effetti scontati dimostra come si dia sempre la preferenza a quelli di mediocre taglio, aiutando il piccolo commercio.

Il saggio di sconto fu mantenuto, per ragioni di prudenza, al 5 1/2 OIO, ma si confida poterlo presto addeolare.

Gli effetti all'incasso salirono da L. 3.700.763,28 a 4.299.581,55.

La proprietà immobiliare, o rappresentante una immobilizzazione, fu ridotta a L. 38.808,84; essa — oltre al palazzo residenziale — è unicamente rappresentata, da un fabbricato in Mercato Saraceno, che si spera poter presto alienare.

I conti correnti, sotto forma di *chèques*, raggiunsero le L. 373.387,38 di accreditamenti e di L. 377.750,89 d'addebitazioni; con una rimanenza a saldo debiti correntisti di L. 363.157,52.

Le spese e perdite da ammortizzare si ridussero a L. 14.342,87, in confronto a L. 17.307,12 del precedente esercizio. Esse saranno anche notevolmente ridotte erogando, come propose il Consiglio e accolse l'Assemblea, L. 4347,59 degli utili netti.

I crediti non garantiti discesero da L. 136.279,82 a L. 132.762,85.

I depositi da Lire 1.811.193,27 salirono a L. 1.834.635,14; quelli a conto corrente offrirono un giro di 1360 operazioni per L. 1.651.459,34.

Furono estese le relazioni bancarie, per modo che può dirsi non esservi centro di qualche importanza in Italia, a cui non si appoggino le operazioni della nostra Banca.

All'occasione, si acquistano divise estere non per ispecularvi, ma per cederle ad Istituti corrispondenti e facilitare gli scambi.

Normale fu la gestione dell'Esattoria; contenuti e modesti gli arretrati.

Stanzionario è il capitale d'azioni; la riserva ordinaria salita a L. 23.353,52; quella per oscillazione dei valori rimane intatta in L. 20.902,88; in complesso il patrimonio sociale ammonta a L. 356.613,39.

L'utile netto dell'anno fu di L. 30.100,18, così ripartito:

Agli azionisti (L. 3 per azione)	L. 9.333.—
Al fondo di riserva ordinario	• 4.515.02
perdite	• 15.499.66
A disposizione dell'Assemblea	• 752.50

Su quest'ultimo fondo, premessa l'avvertenza che il Consiglio Amministrativo aveva già erogata circa la metà nei consueti sussidi dati agli Scrofotoli, alla Cucina Economica, al Reduci ecc., fu stabilito di erogare la metà del rimanente in pro della suddetta Cucina economica, per pensarla in parte dei mancati aiuti d'altri Enti, e di lasciare l'altra metà al Consiglio d'Amministrazione per le eventuali e straordinarie richieste. Fu però fatta allo stesso viva raccomandazione, associandovisi il Presidente Finali e i presenti unanimi, di veder modo di potere con quel residuo, rinforzato dal fondo che sarà disponibile sul consuntivo 1905, iscrivere la Banca tra i Soci perpetui della « Dante Alighieri ».

La proposta è stata vivamente sostenuta dai Soci Jaechia e Trovanelli e dall'on. Finali, facendo osservare come essa risponda interamente ai fini dello Statuto Sociale, che intende far beneficenze a vantaggio locale, perchè oramai il nostro Comune ha più migliaia emigrati, ed è appunto ai lavoratori recantisi all'estero che si rivolge l'azione maternamente protettiva della « Dante »; e come essa inoltre unisca a tal fine, rispettabilissimo, quello anche più alto di una patriottica manifestazione.

Ermete Zacconi e « La Città Morta » — Ermete Zacconi è presente all'anima nostra in tutta la forza meravigliosa del suo temperamento drammatico, e in tutta la potenza geniale delle sue creazioni.

Nè potrebbe non esserlo; l'arte di lui desta impressioni che non si cancellano, perchè è grande e vera arte; perchè è fremito di vita, sincerità di sentimento, semplicità di espressione, profondità di analisi: perchè è l'impeto della passione umana che irrompe, e scuote, e domina il cuore della moltitudine, vincendo ogni limite di finzione scenica: perchè, infine, nella nobiltà della missione che persegue, assorbe tutte le fervide energie di uno spirito originale e le singolari attitudini di una mente eletissima.

Il pubblico di Cesena ebbe la fortuna di sentire Ermete Zacconi, qualche anno fa, in poche ricettissime recite date al teatro Giardino. E noi ricordiamo — come fosse ieri — il fascino irresistibile che attrasse la folla a quelle rappresentazioni, e l'entusiasmo, diremmo quasi il delirio, che esse suscitavano. « *I Disonesti* » « *Pane altrui* »

« *Spettri* » « *Tristi amori* » la « *Morte Civile* » riuscirono e segnarono quattro trionfi: e a tutti parve troppo breve il corso delle rappresentazioni; e tutti rimasero col desiderio vivissimo di rivedere il grande attore.

Questo desiderio, per una felice combinazione, potrà essere fra giorni soddisfatto. Si annunzia infatti per Mercoledì sera al Comunale una straordinaria recita di Ermete Zacconi con « *La Città Morta* » di Gabriele d'Annunzio. Basta il nome dell'artista e il titolo del lavoro per segnare l'importanza non superabile dell'avvenimento. *La Città Morta* è difatti fra le più belle e più potenti tragedie del grande poeta abruzzese; e lo Zacconi ne fa una fra le più originali e più impressionanti sue interpretazioni.

Per tutte le città, toccate dalla « tournée » intrapresa con « *La Città Morta* », il successo è stato addirittura indescrivibile. E tale sarà anche a Cesena: perchè nessuno che apprezzi l'arte e la bellezza, vorrà e potrà certo astenersi dall'assistere ad uno spettacolo superbo di bellezza e di arte, onorando nello stesso tempo l'artista prediletto.

Per mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero la continuazione dell'interessante studio dell'egregio Dott. G. Cacchi sul « Contratto di mezzadria nella provincia di Forlì ».

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

(COMUNICATO)

Cesena, 8 Aprile 1905.

Il già mio fattore Pietro Valducci, pubblicando nei giornali locali una dichiarazione fra noi concordata rilasciatagli da me a sua richiesta a tutela della sua probità ed onorabilità, si permette far credere che il suo licenziamento abbia invece avuto motivo dalla richiesta di un compenso per maggiore servizio da lui fattami il 29 Gennaio u. s., mentre e a lui ed a quanti si interposero per comporre amichevolmente la vertenza ebbi ripetutamente a dichiarare che non lo avrei licenziato e che gli avrei anche aumentato lo stipendio se le sue condizioni di salute, dopo una lunga malattia durata due anni or sono, gli avessero permesso di disimpegnare convenientemente le mansioni della mia azienda.

Non mi è sembrato corretto, dopo l'accordo fatto e dopo la dichiarazione rilasciatagli, cogliere l'occasione della pubblicazione di questa per lanciarmi una non vera e immeritata accusa di una grettezza che non è in me, ed è perciò che credo bene rettificare la cosa.

Giuseppe Baratelli

(COMUNICATO)

Cesena 4, 8, '905.

Come risulta dal foglio degli annunzi legali 25 Febbraio 1905 con atto pubblico del Notaio Cassadei in data 10 Febbraio 1905, il Sig. Egipto Biondi ha ceduto la propria azienda commerciale in corami, al minuto e all'ingrosso, al padre Paolo Biondi, disinteressandosi completamente dalla continuazione dell'azienda stessa.

La cessione ha avuto effetto con le seguenti condizioni:

- a) il Biondi Paolo ha accettato a sé le passività del figlio Egipto, calcolate in L. 31.162;
- b) il Biondi Egipto, in compenso di tale accettazione, ha ceduto al padre Paolo tutte le sue attività in merci e crediti realizzabili nella stessa cifra di L. 31.162.

In seguito di che, si è stabilito che l'esercizio in corami passasse alla Ditta Paolo Biondi: e che qualunque contratto attivo o passivo fosse successivamente stabilito dal Biondi Egipto, non vincolasse e non potesse importare in alcun modo la responsabilità del Paolo Biondi.

La pubblicazione della suddetta convenzione ad dimostra di per sé infondata ogni e qualsiasi appunto sulla condotta commerciale della Ditta Egipto Biondi.

Agricoltori, quest'anno i prodotti campestri sono bellissimi e promettono abbondanti raccolti, ma una tempesta può distruggere tanta ricchezza. — Assicuratevi quindi contro la grandine alla Cattolica di Verona. Essa tratta con serietà, lealtà e larghezza i suoi assicurati.

Agente Generale per CESENA e Comuni del circondario

GIOVANNI ANDREUCCI

Via Zeffirino Re N. 18 e 34 (già Via del Suffragio)

Cercasi socio che disponga di L. 40.000 per dare maggior sviluppo ad azienda commerciale bene avviata. Capitale esistente oltre 30.000 lire. Rendita annua prevedibile netta di L. 40.000. Affare lucroso. Ampia garanzia.

Rivolgersi in CESENA al Sig. F. G. Giuliani, di fianco al Duomo, e al Sig. Pergoli Camillo in FORLÌ.

Comodità - Utilità - Vantaggio - v. 4 p.

Provato il

SAPONE AMIDO BANFI

SAPONE ANTRACIN BANFI

Preparato da un dei migliori chimici italiani. — Tanto nocivo per le più delicate specie di tessuti e inimitabili. — Si vende ovunque a centesimi 30 — 30 profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con esso ottengono più tiratura e lucido Conserva la bianchezza.

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.

Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA

BODENWICHSE

OTTONE KOCH

MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

Per causa di malattia si cede l'ALBERGO e RISTORANTE del GENIO via Dandini 8 Cesena, con mobiglia e stoviglie o anche senza.

Per trattative rivolgersi all'incaricato al 1.° piano del suddetto Albergo.

Per tutto il mese d'aprile resta chiusa la Cucina, però è sempre aperto l'alloggio.

L'incaricato - Camillo Garaffoni

Dottor Giuseppe Manuzzi

Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico dalle ore 8 alle 12. **CESENA - Via Albertini, 18.**

Estrazione dei DENTI a tutte le ore.

BONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.

Monza.

Tele
Tovaglie
Cazzoletti
Coperte
Tende
Tappeti
Biancheria da Uomo
e Neonati
Corredi da Casa e da Sposa
Filiali in MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzino, ecc. della cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. comandata per azioni, con diritto di intitolarsi "URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

THE MUTUAL LIFE INSURANCE COMPANY OF NEW YORK

Riassunto del bilancio per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1904 secondo il modulo del dipartimento della Assicurazione dello Stato di New York.

INCASSI		SPESE	
Premi riscossi	L. 827.246.904,92 (*)	Versamenti a possessori di polizze maturate e per decesso	L. 109.721.179,96
Redditi di ogni altra fonte	» 95.968.614,84	Versamenti a possessori di polizze miste scadute, utili ecc.	» 70.855.872,01 (*)
	L. 421.215.519,76	Spese di ogni altro genere.	» 86.619.152,12
(*) Media giornaliera del premi incassati L. 909019,88			L. 267.146.203,49
ATTIVO		PASSIVO	
Obbligazioni degli Stati Uniti ed altri titoli	L. 1.264.595.499,65	Riserve e termini di legge, ecc.	L. 1.900.426.874,19
Mutui ipotecari e su obbligazioni vincolate	» 590.348.045,78	Fondo di garanzia eventuale	» 371.580.655,84
Prestiti contro deposito di obbligazioni di altri titoli	» 58.294.090,00	Utili disponibili	» 15.080.000,00
Prestiti su polizza della compagnia	» 121.244.229,75		L. 2.298.087.530,08
Bene immobili: Palazzi della Compagnia in Londra, Parigi, Berlino, Cape Towne, New-York, Boston, Philadelphia, S. Francisco, Seattle, Buffalo, Little, Roch Sidney; Mosca, ed altri stabili contanti presso Banche ed Istituti di credito	» 180.448.649,17	Assicurazioni in vigore	L. 8.047.580.632,00
Interessi accreditati, premi netti differenti ecc.	» 98.460.439,87	Rendita vitalizia in vigore	» 18.969.361,10
	» 44.701.481,81	Totale assicurazioni e rendite vitalizie in corso, escluse quelle stipulate e non ancora pagate	» 8.061.550.013,19
	L. 2.298.087.690,08	Nuove assicurazioni (escluse le rivalidazioni ed i cambiamenti),	» 1.198.568.685,00

Agente Generale in Cesena **Emilio Giorgi** - Ispettore Generale delle Romagne e Marche **Ghiselli Edgardo**



SIROPPINO PAGLIANO

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPO del Prof. **Girolamo Pagliano** — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro resistenza — FIRENZE - Via Pandolfini FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-23 Dicembre 1903.

Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio-1 Agosto 1904.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N. 10

COMODITÀ - UTILITÀ - VANTAGGIO

LUCCHI GIUSEPPE conduttore dell'ex **FORNO Brunelli**, via Strinati - già Fiera - avverte la sua numerosa clientela e la cittadinanza che avendo rimesso a nuovo due forni, può soddisfare le richieste del pubblico sia per la confezione del Pane che vende, come per la cottura di quello Casalingo.

Pane bruno a Cent. 30 al Cg. — Pane bianco a Cent. 40 al Cg.